I giudici dell'Italicus in missione a Roma

CONFRONTI E INDAGINI NEL CLAN MISSINO PER LA STRAGE SUL TRENO

Sentito « a futura memoria » il teste Genovesi - Faccia a faccia Sgrò e l'avvocato amico di Almirante, Basile - Interrogati anche agenti del SID

La missione a Roma del giudice istruttore di Bologna Vella, che dirige l'inchiesta sull'attentato all'« Italicus » forse potrà portare nuova luce sui retroscena della criminale strage. Ieri il giudice di Bologna, che tre giorni fa aveva dovuto registrare le puntuali smentite del professor David Ajò all'ennesima versione di Francesco Sgrò, versione che tentava di far riesumare per l'attentato di Benedetto Val di Sambro, una pista rossa già seppellita da tempo, ha eseguito una serie di accertamenti anche attraverso dei confronti. L'intento è ovviamente quello di tentare di fare luce sui rapporti che intercorrono tra alcuni personaggi della vicenda giudiziaria, in primo luogo tra il bidello romano e l'avvocato missino Aldo Basile, già arrestato sotto l'accusa di aver costretto con minacce un teste a dire il falso.

Ma il dottor Vella ha fatto anche qualcosa di più rispetto al preventivato: ha interrogato una serie di persone che potrebbero sapere molto sul contenuto di un faciscolo solo da qualche giorno giunto a Bologna e trasmesso da altra autorità giudiziaria. Ieri in via dell'Olmata, a Roma, nella sede del nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza dove il dottor Vella ha svolto tutta l'attività istruttoria, sono state notate sei persone che non avevano niente a che vedere con l'inchiesta, nel senso che non erano mai state sentite neppure come testimoni: qualcuno ha detto che si trattava di agenti del SID. Cosa abbia chiesto loro il giudice istruttore di Bologna non si sa, ma sembra certo che il particolare oggetto della indagine non è affatto secondario ai fini dell'inchiesta sulla strage del quattro agosto.

Ma torniamo alla cronaca della giornata del dottor Vella. Egli ha iniziato raccogliendo la deposizione a futura memoria di Roberto Genovesi il giovane che accompagnò il bidello romano nella sede di un giornale romano quando quest'ultimo decise di smentire la versione sulla « pista rossa » che, egli disse, si era inventato su sollecitazione del missino Aldo Basile.

Roberto Genovesi sta molto male e i magistrati hanno voluto raccogliere la sua deposizione nella particolare forma richiesta dalla legge in casi analoghi: si ricorderà che anche il tassista Cornelio Rolandi fu sentito nell'istruttoria Valpreda dal giudice istruttore seguendo questa procedura.

Dopo questo interrogatorio al quale ha partecipato anche il capo della Procura bolognese Lo Cigno e che è durato dalle 9 alle 12 gli avvocati difensori, tra i quali il legale del professor Ajò calunniato da Sgrò, Fausto Tarsitano, e il legale di Basile, Pietro D'Ovidio, si sono trattenuti con i magistrati per sistemare alcune questioni. Alle 14 gli inquirenti hanno deciso di sospendere il lavoro e di riprenderlo alle 16: in programma due confronti, Sgrò Genovesi e Sgrò Basile.

Il riserbo che circonda tutta l'attività di Vella e Lo Cigno non ha lasciato trapelare nulla di quanto è avvenuto nell'ufficio messo a disposizione dalla guardia di Finanza, ma è certo che i magistrati, non contenti dei risultati fin qui raggiunti, hanno deciso in serata di trattenersi ulteriormente nella capitale. Così hanno prenotato delle stanze in un albergo e questa mattina torneranno in via dell'Olmata, forse per altri interrogatori.

p. g.

Francesco Sgrò

Sossi a Torino per l'inchiesta sulle « Brigate rosse »

TORINO, 7.

Dopo l'arresto di Alfredo Bonavita e di Prospero Gallinari le indagini sulle brigate rosse, coordinate da Torino dal giudice istruttore dott. Caselli e dal Sostituto procuratore Caccia, sono ora indirizzate ad accertare quale ruolo abbiano svolto i due nelle numerose e provocatorie azioni compiute dalle famigerate « brigate ». Nel pomeriggio di oggi i due magistrati torinesi si sono incontrati con il giudice genovese Mario Sossi, rapito nell'aprile scorso. L'incontro è stato definito « un esame testimoniale ».

Un rapimento durato solo 12 ore

Molti dubbi sul sequestro-lampo dell'industriale Alfredo Gerli

Il rapito afferma di non aver pagato alcun riscatto e di non ricordare la fisionomia dei banditi che pure hanno agito a viso scoperto

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Sempre più aggrovigliata e misteriosa la vicenda di cui è stato protagonista ieri Alfredo Gerli, uno dei più noti e ricchi industriali milanesi, rapito e rilasciato — a suo dire, senza aver sborsato un soldo — nel giro di dodici ore.

Quest'oggi Alfredo Gerli avrebbe dovuto essere nuovamente interrogato dal magistrato, ma il suo legale ha prodotto un certificato medico ottenendo così un rinvio. La versione del conte, comunque continua ad essere definita « lacunosa » dagli inquirenti. Il noto industriale milanese sostiene di non ricordare quale strada ha fatto mentre si trovava sull'auto dei suoi rapitori, che si erano spacciati per carabinieri, in che appartamento è stato portato, quale fisionomia e che accento regionale avessero i suoi rapitori.

La dinamica del rapimento è del tutto nuova nella ormai lunga storia dei sequestri di persona nella zona industriale del Nord Italia. I rapitori si sono presentati ieri mattina alle 9,15 negli uffici di Gerli, in una lussuosa palazzina di via della Spiga, in pieno centro; hanno detto alla segretaria di essere due carabinieri, ed hanno mostrato due tessere falsificate dell'Arma. Quindi hanno preoisato che il giudice Urbisci il aveva incaricati di accompagnare l'industriale a palazzo di giustizia

Di fronte alle titubanze della donna uno dei rapitori ha continuato a recitare alla perfezione il copione della commedia, studiato nei minimi particolari.

L'industriale ha detto di essere stato trasferito nella stanza buia di un appartamento di Milano. Qui gli è stato dato da mangiare; poi è sopravvenuto il malore.

A questo punto, i rapitori lo avrebbero fatto stendere su una brandina, e quindi gli avrebbero somministrato le medicine che Gerli stesso porta sempre con sé. L'industriale ha detto che i farmaci hanno fatto subito effetto, ma che lui ha finto di stare sempre più male. Allora, i rapitori avrebbero deciso di lasciarlo andare.

Mauro Brutto

Convegno a Firenze

Il contributo delle Regioni per una politica dell'ambiente

Un terreno di dibattito e di iniziativa - Come contrastare il saccheggio del territorio - Gli interventi di Elio Gabbuggiani, Lelio Lagorio e Giovanni Berlinguer

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7

« La politica ecologica non può essere una sorta di super materia da gestire autonomamente e astrattamente. Vero è invece che si fa (o non si fa) politica ecologica quando ci si occupa di agricoltura, di urbanistica, di lavori pubblici, di sanità, di turismo, di caccia, cioè di tutto ciò che concerne l'uso del territorio e delle risorse che esso ci offre ». Sgombrando subito il terreno dai rischi e dagli equivoci della cosiddetta « ideologia ecologica », il presidente del Consiglio regionale Elio Gabbuggiani, ha indicato ai partecipanti al Convegno nazionale sulla politica dell'ambiente, promosso dalla Regione Toscana, un terreno concreto di dibattito, di verifica e di iniziativa, sul quale devono muoversi le forze politiche, sociali e culturali presenti a questo incontro.

Al palazzo dei congressi sono infatti riuniti rappresentanti di tutte le Regioni, degli enti locali, del CNR, del CNEN, delle associazioni per la difesa della natura e dell'ambiente, di « Italia Nostra », del CAI, del Touring Club, sindacalisti, sindaci ed anche rappresentanti di società quali la Montedison, la Breda e l'ANIC. Introducendo, appunto, i lavori del convegno — che proseguiranno domani e sabato — il compagno Gabbuggiani ha sottolineato l'impegno della Regione Toscana (che trae ispirazione anche dallo statuto), degli enti locali e della popolazione nella lotta per la tutela dell'ambiente e per un diverso uso del territorio e delle sue risorse. Un impegno — egli ha detto — che sottolinea il ruolo primario che compete agli enti territoriali, ai grandi centri della cultura e della scienza, alle organizzazioni democratiche e sindacali e che pone con forza il problema di una « realizzazione » delle competenze (attualmente disperse tra 14 ministeri e 30 autorità periferiche) e dei « contenuti » da dare ad una rinnovata legislazione.

Che il problema ecologico sia un « problema politico » è stato ribadito con forza dal presidente della Giunta regionale toscana, Lelio Lagorio, nella sua relazione su « Regioni e politica dell'ambiente ». Per questo — egli ha detto — bisogna dire, alcuni « no », chiari e fermi: no al brutale ricatto « inquinamento o disoccupazione », no a « chi vorrebbe farci accettare la logica che produrre significa consumare la natura, no a coloro che partendo dall'uso strumentale dell'incubo dell'ecocatastrofe imminente tentano di attribuire a tutti gli uomini responsabilità che di tutti non sono. Su questa linea Lagorio ha anche criticato il tentativo in atto nel nostro paese di « burocratizzare l'ecologia », che si esprime nelle proposte relative al ministero dell'ambiente, ai consigli nazionali per l'ecologia ai comitati interministeriali e di altra natura.

Questa situazione di voluta confusione, con questo Stato accentratore ed inefficiente, è il più grosso guaio ecologico del paese. Richiamandosi al recente voto del Senato, Lagorio ha sottolineato l'urgenza di un completo ed organico trasferimento di funzioni alle Regioni.

In quale contesto si colloca la lotta delle Regioni e delle forze politiche e sociali più sensibili? A questo interrogativo ha cercato di dare concreta risposta Giovanni Berlinguer, dell'Università di Roma, parlando su « Modificazioni ecologiche, degradazione dell'ambiente ed assetto del territorio ».

Berlinguer ha iniziato tracciando un quadro della situazione internazionale, che ha visto cadere, dal '70 ad oggi, attraverso le conferenze di Stoccolma, di Bucarest ed oggi di Roma, « i miti e gli alibi della prima ondata propagandistica sull'ecologia », svelando le connessioni tra la crisi ecologica e la crisi monetaria, produttiva, politica, culturale, che ha colpito con forme e con intensità variabile ma con alcuni tratti comuni, gran parte dell'occidente capitalistico.

In questo contesto la situazione italiana appare segnata da un « divario crescente » con gli altri paesi. Mentre negli USA, in Inghilterra, in Francia si sono unificati gli interventi, in Italia vi è un vuoto di potere che favorisce il saccheggio del paese. Se spostiamo lo sguardo dal « quadro di comando » al quadro dell'ambiente vediamo — ha osservato Giovanni Berlinguer — che in alcuni paesi capitalistici si cercano faticosi compromessi tra le leggi del profitto e l'interesse collettivo e nei paesi socialisti la politica ecologica viene incorporata con maggiore coerenza nella pianificazione economica. In Italia intanto si aggrava la rapina dei suoli, dei beni culturali, il dissesto idrogeologico, la contaminazione dell'aria e delle acque, la congestione delle città.

Molte speranze — ha detto Berlinguer — si appuntano sull'attività delle Regioni. La Toscana, ad esempio, che ha conosciuto l'inondazione dell'Arno gli incendi dell'Elba, la devastazione dell'Argentario, per colpa o incuria dei pubblici poteri, ha contribuito a delineare progetti, forme di lotta, interventi esemplari di politica ambientale, in molti campi.

Qui in Toscana infatti hanno agito congiuntamente movimenti sindacali ed enti locali per modificare l'ambiente di lavoro partendo dalla questione del benzolo. Nelle campagne le lotte mezzadrili hanno rallentato l'esodo e consentito qualche speranza per la ripresa dell'agricoltura. I progetti per l'Arno rappresentano uno dei pochi tentativi di intervento a monte, per la sistemazione idrogeologica.

E' partendo da queste esperienze che si deve passare dalla ricerca di un modello di difesa ad un modello di arricchimento di risorse, da un concetto di pura tutela ad un concetto di uso nazionale e di trasformazione guidata dell'ambiente.

Marcello Lazzerini

Pesa ancora una volta sulle popolazioni siciliane l'incuria governativa

Pesante bilancio per il maltempo Drammatica protesta nel Messinese

Bloccata per alcune ore la linea ferroviaria per Catania - Nel solo paese di Mili S. Marco sono cinquecento le case completamente inutilizzabili — Nubifragio a Termoli — Un documento del PCI

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 7

Solo dopo una drammatica protesta che ha bloccato per alcune ore la ferrovia per Catania, gli abitanti di Mili S. Marco, il villaggio a dieci chilometri dalla città, arroccato ai piedi della montagna, il più colpito dalla alluvione di ieri mattina, sono riusciti ad ottenere due ruspe che cominciassero a scavare nel fango. Erano già passate quasi trenta ore dalla tragedia (in città, nelle zone popolari, il nubifragio aveva fatto tre morti e miliardi di danni) ed ancora i soccorsi non erano stati organizzati. Soli, con mezzi di fortuna, spesso con le mani, gli abitanti hanno tentato di spalare l'enorme massa di terra che si è staccata dal monte, e che ha riempito fino al secondo piano i vicoli del piccolo villaggio.

Sono almeno cinquecento le case inutilizzabili, sventrate dalle frane che, numerose, si sono riversate sul paese, entrando nelle stanze, sommergendo quanto trovavano sul loro cammino. E' un paese che rischia di essere totalmente cancellato, se non si interviene subito aprendo un varco all'acqua e alle tonnellate di terriccio e pietre che lo hanno accerchiato e semisommerso.

Un calcolo approssimativo, ma suscettibile certamente di variazioni in aumento, fa risalire i danni complessivamente ad oltre dieci miliardi.

Particolarmente grave è anche la situazione di Tamaro, dove dalla montagna, scavata per la costruzione della autostrada Messina-Palermo, sono scivolate fino al centro cittadino migliaia di metri cubi di terriccio.

Tutte le sezioni del PCI nelle zone colpite sono da ieri mobilitate. « Vi sono — è scritto tra l'altro in un documento diffuso dal nostro partito — certamente responsabilità di fondo del governo centrale per non avere voluto programmare e finanziare un adeguato piano di intervento in difesa del suolo, per cui ogni temporale provoca dissesti del territorio sempre più gravi. Ma il disastro che ha colpito ieri la nostra città è soprattutto il risultato della miopia politica, della colpevole inerzia, della leggerezza amministrativa e tecnica dei dirigenti del Comune e del consorzio per l'autostrada ».

Il dramma delle popolazioni della zona orientale della Sicilia e della città di Messina ha avuto una eco stasera anche all'Assemblea regionale siciliana, dove per iniziativa del nostro gruppo si è avuto in apertura di seduta un serrato dibattito.

Diego Roveta

* * *

CAMPOBASSO, 7.

Un violento nubifragio si è abbattuto stamani lungo la costiera adriatica del Molise. Sette pescherecci che si trovavano nel porto di Termoli sono affondati. Un marinaio, Paolo Ardò di 46 anni, che era andato a rinforzare gli ormeggi del suo battello è morto schiacciato tra la banchina del molo e lo stesso peschereccio.

I sei motopescherecci affondati stamani sono: il « Nuovo Silvio » di 15 tonnellate di stazza, il « Cipi » (10 tonnellate), il «Baglio» (7 tonnellate), il «Tarchia » (6 tonnellate), l'« Anna » (6 tonnellate), la motobarca « Antonio » (5 tonnellate).

Verso le ore 12 è affondato anche il motoscafo da diporto « Saratoga » di circa 5 tonnellate di stazza di proprietà dell'Istituto Nautico di Termoli. Numerosi altri motopescherecci e barche da pesca hanno subito danni. Notevolmente danneggiate anche le opere portuali

1924-1974 cinquantenario della camera di commercio industria artigianato agricoltura taranto

bando di concorso per la premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico

Art. 1 — La Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Taranto nell'intento di rendere onore pubblicamente a quanti con la propria dedizione al lavoro hanno contribuito alla crescita dell'economia provinciale sopratutto negli anni difficili della sua riconversione e del suo sviluppo, istituisce, in occasione del cinquantenario della sua fondazione, un concorso per la assegnazione di premi a lavoratori dipendenti, coltivatori diretti, agricoltori, commercianti, industriali ed artigiani, che, alla data del presente bando, abbiano compiuto 30 anni di attività o che, avendo un periodo di attività minore, abbiano acquisito particolari meriti di carriera o si siano distinti per benemerenze nei miglioramenti tecnici o nei servizi al pubblico o in opere di carattere sociale.

I premi sono assegnati nel modo seguente: a) n. 50 premi in favore dei lavoratori di ambo i sessi, compresi i dirigenti di azienda, alle dipendenze delle imprese commerciali, industriali, artigiane ed agricole; b) n. 15 premi in favore dei coltivatori diretti; c) n. 15 premi in favore di imprese commerciali; d) n. 30 premi in favore di imprese industriali e artigiane; e) n. 10 premi in favore di imprese agricole; f) n. 3. premi in favore di chi abbia conseguito, entro la data del presente bando, un brevetto per invenzioni industriali di particolare valore sociale e utilità pratica.

Art. 2 — I premi di cui all'art. 1 consistono in medaglie d'oro, accompagnate da attestato.

Art. 3 — Al concorso possono partecipare i lavoratori residenti nella provincia di Taranto — siano essi in attività di servizio oppure in pensione — e le imprese aventi nella provincia stessa la sede principale. Ai lavoratori autonomi e dipendenti in pensione sono riservati il 20% dei premi previsti ai punti a), b), c), d), e) dell'art. 1.

Art. 4 — Sono esclusi dal concorso coloro che abbiano ricevuto in passato, allo stesso titolo, altre onorificenze dello Stato e o altro premio della Camera di commercio Non costituiscono, invece, motivo di esclusione le premiazioni effettuate dalle aziende per i propri dipendenti.

Art. 5 — Le domande di partecipazione al concorso devono essere presentate in carta semplice alla Segreteria generale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, viale Virgilio 19, Taranto; entro il termine del 30 novembre 1974 direttamente dagli interessati.

Alla domanda dovranno essere uniti i seguenti documenti:
a) per i lavoratori e le imprese individuali: certificato di nascita; certificato di cittadinanza italiana; certificato di residenza; certificato generale del casellario giudiziale.
I lavoratori dovranno altresì presentare un attestato del datore di lavoro comprovante l'anzianità di servizio, la qualifica rivestita e l'ininterrotto servizio.
Le imprese agricole dovranno anche produrre una dichiarazione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.
b) per le imprese societarie: relazione sull'origine, sviluppo organizzativo e funzionale dell'Azienda e sull'attuale attrezzatura tecnica e produttiva e sulla mano d'opera impiegata; eventuali attestati, brevetti e recensioni ottenuti.
I concorrenti di cui alle lettere a) e b), del presente articolo, potranno anche presentare qualsiasi altro documento idoneo a comprovare il possesso dei requisiti occorrenti per aspirare alla premiazione (libretto di lavoro, certificati di lavoro, attestati di pubbliche Autorità e Enti pubblici).
c) per gli inventori concessionari di brevetti: relazioni e disegni dell'invenzione brevettata, nonchè copia dell'attestato del brevetto ottenuto.

Art. 6 — L'esame delle domande e delle relative documentazioni sarà fatto da apposita Commissione nominata dal presidente della Camera di commercio. La Commissione formerà la graduatoria per ciascuna categoria di partecipanti al concorso, e la presenterà alla Giunta camerale entro dieci giorni dalla chiusura del concorso.

Art. 7 — La Giunta camerale si riserva di prendere in considerazione la posizione di operatori di imprese commerciali, industriali, artigianali ed agricole che, per meriti particolari, possono essere premiati, indipendentemente dalla presentazione della domanda.
La premiazione avrà luogo in seduta pubblica della Giunta camerale, con apposita cerimonia. L'elenco dei premiati sarà trasmesso al ministero dell'Industria e del Commercio e, per il settore agricolo, anche a quello dell'Agricoltura e delle Foreste.

Taranto, 31 ottobre 1974

Il segretario generale avv. Emanuele Barnaba — Il presidente Paolo Sola

Brizio Taranto.

Solidarietà della FNSI con Birgitte Kraatz

La Federazione nazionale della stampa italiana, in relazione al grave episodio di intolleranza di cui sono rimasti vittime ad opera di teppisti fascisti di « Ordine Nuovo » la giornalista tedesca Birgitte Kraatz e due operatori della televisione mentre svolgevano la loro attività durante l'udienza di mercoledì scorso nella terza sezione del Tribunale di Roma, è intervenuta, con un telegramma a firma del presidente Paolo Murialdi e del segretario nazionale Ceschia, presso il ministro guardasigilli on. Mario Zagari « per manifestare il più profondo rammarico e per sollecitare il suo pronto interessamento al fine di individuare le responsabilità dell'accaduto e per ristabilire la piena tutela del diritto dei giornalisti all'esercizio della professione ». Con altro telegramma alla associazione della stampa estera in Italia la FNSI ha manifestato alla collega Kraatz la piena solidarietà dei giornalisti italiani.

Una ferma protesta era stata elevata mercoledì anche dalla Associazione stampa estera.

Ricevuto alla Farnesina dirigente del Frelimo

Il sottosegretario agli Esteri, on. Mario Pedini, ha ricevuto alla Farnesina il dottor Marcelino Dos Santos, vice-presidente del Frelimo (Fronte di Liberazione del Mozambico).

Nel corso del cordiale colloquio, sono state esaminate le prospettive aperte al Mozambico dall'entrata in funzione del governo provvisorio costituito a Lourenço Marques con partecipazione maggioritaria del Frelimo, in vista della piena indipendenza del paese.

Il sottosegretario Pedini ha espresso l'augurio che il nuovo Stato del Mozambico possa dare un contributo determinante alla pace ed al progresso dell'Africa australe e ha confermato il proposito italiano di sviluppare rapporti di viva amicizia e fattiva collaborazione, con particolare riguardo alla cooperazione tecnica.

Il rappresentante del Frelimo da parte sua ha tenuto a sottolineare l'interesse per la collaborazione italiana, anche nella cornice degli speciali rapporti di cooperazione esistenti fra Mozambico e Portogallo.

Lettere all'Unità

I soldati in difesa delle istituzioni repubblicane

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari della caserma « Romagnoli », allarmati per gli sviluppi delle trame nere e per i tentativi di colpi di Stato ad opera dei fascisti ai quali non manca l'appoggio di certi ufficiali del nostro esercito (vedi generale Miceli e colonnello Spiazzi). Il pericolo che incombe sulle nostre istituzioni pone seri interrogativi. Si può, di fronte a tale deterioramento della situazione, a tali scandali, continuare a respingere le proposte di riforma delle Forze Armate, più volte avanzate dal nostro partito e dalle forze democratiche?

Comunque, noi militari di leva comunisti e democratici, vogliamo dire chiaramente alle forze eversive di non illudersi di riuscire nei loro intenti: insieme alle forze democratiche sapremo adoperarci con tutti i mezzi per sconfiggerle ogni avventura. Nello stesso tempo sollecitiamo con forza un maggiore controllo democratico, che veda partecipi con potere decisionale tutte le forze sane, vive, fedeli allo spirito della Costituzione repubblicana e antifascista, per una ristrutturazione veramente democratica dei corpi delle Forze Armate.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(Roma)

Non lo vogliono sottufficiale perché comunista

Cara Unità,

ho indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica ed alle più alte autorità dello Stato per denunciare quanto segue. Ho un figlio di nome Alfredo che nell'anno corrente si è diplomato quale perito di telecomunicazioni. Ottenuto il diploma e dovendo adempiere al servizio militare, si è premurato di chiedere l'ammissione al corso allievi sottufficiali di complemento. La domanda trova suo fondamento di essere in quanto mio figlio è abile alla visita militare, diplomato e cittadino di indiscussa moralità.

In base a quanto disposto dagli articoli 3 e 49 della Costituzione, e ritenuto che lo ultimo capoverso dell'art. 52 fosse un obbligo realmente costituzionale, si presumeva che la domanda fosse accettata. Illusione! Il predecessore dell'attuale ministro della Difesa aveva restaurato il metodo della caccia alle streghe, pertanto mio figlio non poteva essere ammesso perchè le informazioni sono risultate « negative ».

Ma che cosa può esservi di « negativo » per mio figlio? E' evidente che il problema diventa politico. Mio figlio è iscritto al PCI ed è attivista di questo partito che per la formazione dell'attuale Repubblica ha dato la maggioranza dei combattenti e dei Caduti. A questo punto vi sono due alternative: o il ministero fa revocare il provvedimento discriminatorio; oppure esonera mio figlio dal servizio militare, in quanto comunista e quindi pericoloso — questo sì — per coloro che volessero un ritorno fascista.

CARLO TOPONI
(Milano)

Colpito il vice console amico degli emigrati

Signor direttore,

il Comitato cittadino di Baden e circondario, cui fanno capo le associazioni di emigrati italiani nel Cantone di Argovia (circa 60.000 persone), ha appreso con indignazione del provvedimento adottato nei confronti del vice console d'Italia a Baden, dottor Adolfo Treggiari, provvedimento che lo sospende dal servizio per due mesi, lo si priva degli emolumenti per lo stesso periodo, bloccandogli anche l'avanzamento al grado superiore con grave pregiudizio per la sua carriera. Il tutto, almeno formalmente, per un'intervista rilasciata dallo stesso vice console ad un giornale della emigrazione, nella quale si muovevano precise accuse al ministero degli Esteri. Il pregiudizio, in tutti i casi, è ancora più grave per la comunità italiana che in questo Cantone vive ed opera, e che nel suo console si era abituata a vedere un uomo pronto al colloquio, disponibile ad esaminare qualsiasi problema, aperto verso qualunque stimolo che venisse dall'emigrazione, sollecito suggeritore di iniziative per togliere questa ultima da un'endemica situazione di disagio conseguente ai molti anni di ingiustizia e di umiliazioni da più parti provenienti. Atteggiamento tanto più apprezzabile se si pensa alle condizioni di completa indifferenza, da parte del governo, nei confronti dell'emigrazione italiana nel mondo; e alla sufficienza e al paternalismo con cui i precedenti reggenti questo vice consolato hanno sempre trattato gli emigrati italiani, di Argovia

In nome della Costituzione repubblicana, in virtù del la quale tutti i cittadini possono esprimere liberamente le proprie opinioni, questo Comitato chiede al ministro degli Esteri, facendosi interprete del pensiero degli emigrati italiani nel Cantone di Argovia, di revocare il provvedimento che colpisce il dottor Adolfo Treggiari in prima persona, ma soprattutto suona grave offesa per tutta l'emigrazione.

L. FRIGO
Presidente del Comitato delle associazioni di Baden e dintorni (Svizzera)

Va male anche a Rotterdam la scuola per gli italiani

Cara Unità,

desidero segnalare ai giornale alcune carenze che si registrano qui in Olanda a proposito della scuola, ed in particolare del pessimo funzionamento del Comitato per l'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori italiani (Co.A.Sc. It.). Intanto vi è da dire che l'anno scolastico è cominciato il 1° ottobre ma a tuttora — è quasi novembre — non ci sono nè libri nè registri. Non è stata effettuata la riunione didattica che doveva svolgersi il primo lunedì di settembre. Infine, e questo è molto grave, l'ambasciatore ha sospeso d'autorità il Consiglio d'amministrazione del Co.A. Sc.It., quando l'articolo 6 dello statuto di tale Comitato dice che per far ciò è necessaria la maggioranza dei due terzi dell'assemblea generale. Insomma, si ha l'impressione, alla luce di quanto sopra, che si voglia chiudere la bocca ai rappresentanti degli insegnanti e dei genitori, gestendo in modo veramente poco democratico la scuola dei nostri figli.

A. CAVOTTA
Presidente della FILEF
di Rotterdam (Olanda)

Come rastrellano quattrini dalle nostre tasche

Cara Unità,

da mesi abbiamo visto scattare l'operazione rastrellamento quattrini dalle tasche di lavoratori, pensionati, cittadini meno abbienti, cioè dei più colpiti nei loro già magri bilanci familiari. Bisogna pur dire che in questa « operazione » si stanno distinguendo diversi enti pubblici, quelli cioè che dovrebbero essere al servizio del cittadino. Io posso dire quello che accade nella mia città. L'azienda del gas se ne è uscita con una novità: ha chiesto l'« una tantum » sulla cauzione che ogni utente ha versato per avere l'allacciamento; la RAI-TV invece ha voluto il pagamento dell'IVA (550 lire per chi aveva solo un anno, 1.100 lire per chi aveva il 1973 e il 1974); l'Enel, a parte l'aumento delle bollette, che è già un fatto gravissimo, continua a farsi pagare in eterno una somma fissa per il contatore; la società dei telefoni fa pagare in partenza un canone fisso di lire 4.620; l'azienda dei trasporti pubblici ha chiesto un esagerato aumento dei biglietti. Insomma, tutti vogliono tirar fuori più quattrini dalle nostre già prosciugate tasche.

SILVIO FONTANELLA
(Genova)

Le donne che aiutarono i loro uomini in montagna

Caro direttore,

non ti sembra che anche alle lavoratrici che hanno subito gravi conseguenze per la guerra dovrebbero spettare i benefici della legge 336? Siamo state assunte al lavoro nel periodo bellico mentre i nostri compagni erano richiamati e poi sono andati a fare i partigiani per la liberazione del Paese. Eravamo con stipendi di fame, mobilitate militarmente, soggette ai bombardamenti diurni e notturni (facevamo servizio anche di notte) senza aver la possibilità di sfollare. Quando cominciò la lotta partigiana, anche quelle che non andarono in montagna si prestarono con entusiasmo a fare le « staffette », a raccogliere fondi, a mantenere collegamenti, correndo grossi pericoli.

Ma, come dicevo, la legge 336 (ex combattenti) per noi non ha nessun valore. Eppure la nostra compagna Italia Pautasso, presa dalle brigate nere, dopo 36 lunghi giorni di torture nella tristemente famosa via Asti di Torino, terminò la sua giovane esistenza in sanatorio. Eppure la nostra compagna Primina Lattes, in seguito a inenarrabili spaventi e fortunosi interventi in montagna a sostegno dei combattenti, si ammalò e dopo 12 anni di tormentata paralisi in letto soggiacque. Io stessa, che avevo tre fratelli partigiani, soffro ancora adesso le conseguenze fisiche e nervose di quel periodo. Forse queste cose occorre vagliarle bene.

ANNA AMBRASSA
(Torino)

I vecchi ex combattenti sono gli unici senza tredicesima

Cara Unità,

a Natale tutti i lavoratori e i pensionati riscuotono la 13ª mensilità; solo a noi ex combattenti di Vittorio Veneto il governo ha negato questo beneficio quando fu approvata quella misera pensione di 5 mila lire al mese dopo cinquant'anni di attesa. I signori mercanti di cannoni hanno guadagnato miliardi di lire buone ai danni del Paese, noi abbiamo perduto i migliori anni della nostra gioventù e abbiamo lasciato lembi della nostra carne sui campi di battaglia. Negandoci la 13ª si compie un atto di spilorceria nei nostri confronti che è veramente indegno. Dovresti, cara Unità, farti interprete delle nostre esigenze, affinchè anche noi si possa avere a fine anno quelle 5 mila lire in più per poterci comperare una pagnottella con qualche etto di mortadella e un gotto di vino.

LUCIANO GIORDANI
invalido di guerra
di anni 82 (Roma)